

GESTIONE DELLA VOLPE

# Non basta il fucile

La volpe è da sempre un animale che suscita polemiche. I contrasti più accesi di solito ruotano intorno a questi punti:

1. La volpe è un predatore importante?
2. La caccia limita la popolazione di volpi?
3. Qual'è la strategia ottimale per gestire la volpe?

La risposta a questi interrogativi non deve essere preconcetta, ma si deve basare su dati reali, su una conoscenza approfondita delle popolazioni da gestire. Altrimenti si prosegue con la gestione inefficace che ci ha portato alla drammatica situazione attuale.

Purtroppo, in quasi tutta Italia questi dati mancano completamente. Per la provincia di Pisa, grazie all'impegno dell'Amministrazione provinciale, la situazione è migliore: racconto qui alcuni risultati di una ricerca condotta da me dal 1992 al 1994.

1. L'importanza della volpe come predatore può essere misurata soltanto conoscendo sia la dieta della volpe sia la densità di volpi. In provincia di Pisa, la dieta è costituita per il 50% da alimenti di origine umana (cioè l'uomo, senza volere, favorisce l'aumento delle volpi); i fagiani sono una parte molto piccola della dieta (3,5%), con un massimo in primavera ed un minimo in inverno. L'analisi è basata su 1.261 escrementi e 330 stomaci e intestini, un campione molto grande e quindi affidabile. La densità (stimata con l'uso di radio-collari, percorsi notturni con il faro e conteggio di escrementi) è di 1,2-1,6 adulti per Km<sup>2</sup>, simile a quella di altre zone d'Europa. Il consumo medio di fagiani in provincia di Pisa è quindi di 6-8 kg di fagiano per Km<sup>2</sup> (cioè, in una Zona di ripopolamento e cattura di 500 ettari, tutte le volpi presenti consumano dai 27 ai 37 fagiani). Queste stime sono medie per l'intera provincia, e hanno variazioni locali in relazione all'abbondanza di fagiani. Ovviamente, il numero di fagiani consumati non corrisponde esattamente alla quantità di fagiani predati perché da una parte la volpe mangia anche animali già morti, mentre dall'altra a volte li uccide

senza mangiarli. Altre ricerche sono necessarie per misurare questi fattori.

Oltre alla predazione della volpe, bisogna considerare l'impatto che altri predatori (gatti e cani domestici, faine e corvidi) hanno sulle popolazioni di prede. Tale impatto è sconosciuto quasi ovunque in Italia, ma può essere anche più importante di quello dovuto alla volpe, e deve essere misurato per capire meglio la dinamica della fauna oggetto di caccia.

I livelli di predazione della volpe sembrano inferiori alle perdite dovute in alcune aree alle coltivazioni agricole (ad es., lo sfalcio primaverile).

2. L'effetto della caccia sulla dinamica di popolazione della volpe in provincia è limitato, ed ha soprattutto un effetto temporaneo e locale. Nelle zone del mondo dove le volpi sono più cacciate, si riproducono di più, e la maggior parte della popolazione è costituita da giovani; a Pisa, invece, la riproduzione è relativamente scarsa (meno di 4 piccoli per femmina), e i giovani sono solo la metà della popolazione. In questo quadro, un modesto incremento della



pressione venatoria non può ridurre significativamente le volpi.

3. Indicazioni gestionali. Le linee guida per una migliore gestione della volpe (e più in generale dei predatori) in provincia sono:

- è importante stabilire un efficiente ed affidabile sistema di monitoraggio degli abbattimenti di volpe; i dati ricavati sono fondamentali per programmare il prelievo;
- sulla base di questi dati, si dovrebbe affrontare un esperimento: aumentare gli abbattimenti di

volpe in alcune aree e diminuirli in altre, e contemporaneamente valutare la produttività di selvaggina. Solo così si potrà valutare l'efficacia reale degli abbattimenti, e stabilire a quale densità vanno mantenute le volpi;

- gli effetti della caccia come viene praticata attualmente in provincia di Pisa sono trascurabili; perciò, gli abbattimenti possono essere utili solo come metodo di riduzione della densità a livello locale (ad es., prima dell'immissione di fagiani o lepri provenienti dagli allevamenti, e quindi particolarmente vulnerabili alla predazione);

- parallelamente alla perdita di importanza della caccia alla volpe come metodo per aumentare la produzione di selvaggina, si potrebbe rivalutare l'importanza della volpe come risorsa venatoria;

- è importante verificare la consistenza numerica di altre specie carnivore e la loro importanza come predatori;

- si raccomanda di limitare al possibile le risorse alimentari di origine umana disperse sul territorio. Questo intervento avrà un'efficacia limitata e gli effetti saranno percepibili solo nel medio o lungo periodo. E comunque importante intraprendere un programma di educazione ambientale a questo proposito, perché i risultati, anche se modesti, saranno molto più stabili nel tempo. (Paolo Cavallini, Dipartimento di Biologia animale e genetica dell'Università degli studi di Firenze)

